



“Alzati e va! La tua fede ti ha salvato”

a) Il testo: Luca 17, 11-19

¹¹ Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.¹² Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza,¹³ alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».¹⁴ Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.¹⁵ Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce;¹⁶ e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.¹⁷ Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?¹⁸ Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse:¹⁹ «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

b) Il contesto:

Questo brano pone i nostri passi dentro la terza tappa del cammino che Gesù sta compiendo verso Gerusalemme; la meta ormai è vicina e il maestro chiama con ancora maggior intensità i suoi discepoli, cioè noi, a seguirlo, fino ad entrare con Lui nella città santa, nel mistero della salvezza, dell'amore. Il passaggio si compie solo attraverso la fede, **alimentata da una preghiera intensa, incessante, insistente, fiduciosa**; lo vediamo ripercorrendo i capitoli che precedono e seguono questo racconto (17, 6; 17, 19; 18, 7-8; 18, 42). Queste parole ci invitano **a identificarci con i lebbrosi, che diventano bambini** (cf. Lc 18, 15-17) e **con il ricco che si converte e accoglie la salvezza nella sua casa** (Lc 18, 18 ss.); se le accogliamo veramente e le custodiamo in modo tale da metterle in pratica, potremo finalmente arrivare anche noi a Gerico (19, 1) e di lì cominciare a salire con Gesù (19, 28), fino all'abbraccio gioioso col Padre.

2. Medito la Parola

a) Entro nel silenzio:

È un verbo di movimento molto forte, che esprime pienamente tutte le dinamiche proprie del viaggio; potremmo tradurlo con tutte queste sfumature: **vado, mi reco, parto, mi porto da un luogo a un altro, percorro, vado dietro**. In più c'è dentro il significato dell'attraversamento, del guardare, dell'andare al di là, superando gli ostacoli. È Gesù il grande viaggiatore, il pellegrino instancabile: Lui per primo ha lasciato la sua dimora, nel seno del Padre, ed è sceso fino a noi, compiendo l'esodo eterno della nostra salvezza e liberazione. Lui conosce ogni via, ogni percorso dell'esperienza umana; nessun tratto di strada rimane nascosto o impercorribile per Lui. **Per questo può invitare anche noi a camminare, a muoverci, ad attraversare, a porci in una situazione continua di esodo. Perché anche noi possiamo finalmente tornare, insieme a Lui, e andare da questo mondo al Padre.**

Entrando in un villaggio: Gesù passa, attraversa, percorre, si muove e ci raggiunge; a volte, poi, decide di entrare, fermandosi più a lungo. Come avviene in questo racconto. Luca si sofferma su questo particolare e scrive che Gesù **entrò in un villaggio**. L'entrare, in senso biblico, è una

penetrazione, è l'ingresso nel profondo, che implica condivisione e partecipazione... Lui non disdegna nessun ingresso, nessuna comunione. Entra nella casa di Simone il lebbroso (4, 38), nella casa del fariseo (7, 36 e 11, 37), poi nella casa del capo della sinagoga (8, 51) e di Zaccheo il pubblicano (19, 7). Entra continuamente nella storia dell'uomo e partecipa, mangia insieme, soffre, piange e gioisce, condividendo ogni cosa. Basta aprirgli, come dice Lui stesso (Ap 3, 20) e lasciarlo entrare, perché rimanga (Lc 24, 29).

Dieci lebbrosi: Mi chiedo cosa significhi veramente questa condizione umana, questa malattia che si chiama lebbra. Parto dal testo stesso della Scrittura che descrive lo **statuto per il lebbroso in Israele**. Dice così: **"Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento"** (Lev 13, 45-46). Dunque comprendo che il lebbroso è una persona colpita, ferita, percossa: qualcosa lo ha raggiunto con violenza, con forza e ha lasciato un segno di dolore, una ferita. **E' una persona in lutto, in grande dolore, come dimostrano le sue vesti stracciate e il capo scoperto; è uno che deve coprirsi la bocca, perché non ha diritto di parlare, né quasi più di respirare in mezzo agli altri: è come un morto.** È uno che non può rendere culto a Dio, non può entrare nel tempio, né toccare le cose sante. E' una persona piagata profondamente, un emarginato, un escluso, uno lasciato in disparte, in solitudine. **Per tutto questo i dieci lebbrosi che vanno incontro a Gesù, si fermano a distanza e solo da lontano gli parlano, gridandogli il loro dolore, la loro disperazione.**

Gesù maestro! E' bellissima questa esclamazione dei lebbrosi, questa preghiera. Innanzi tutto chiamano il Signore per nome, come si fa con gli amici. **Sembra che si conoscano da tempo, che sappiano gli uni dell'altro, che si siano già incontrati a livello del cuore.** Questi lebbrosi sono già stati ammessi al banchetto dell'intimità con Gesù, alla festa di nozze della salvezza. **Dopo di loro solo il cieco di Gerico (Lc 18, 38) e il ladrone sulla croce (Lc 23, 42) ripeteranno questa invocazione con la stessa familiarità, lo stesso amore: Gesù! Solo chi si riconosce malato, bisognoso, povero, malfattore, diventa prediletto di Dio.**

Tornò indietro: Non è un semplice movimento fisico, un cambiamento di direzione e di marcia, **ma piuttosto un vero e proprio rivolgimento interiore, profondo. 'Tornare' è il verbo della conversione, del ritorno a Dio. È il cambiare qualcosa in un'altra cosa (Ap 11, 6); è il tornare a casa (Lc 1, 56; 2, 43),** dopo essersi allontanati, come ha fatto il figlio prodigo, perso nel peccato. Così fa questo lebbroso: cambia la sua malattia in benedizione, la sua estraneità e lontananza da Dio in amicizia, in rapporto di intimità, come tra padre e figlio. Cambia, perché si lascia cambiare da Gesù stesso, si lascia raggiungere dal suo amore.

Per ringraziarlo: in greco, porta in sé il **significato di eucaristia**. Sì, è proprio così: il lebbroso *'fa eucaristia'*! **Si siede alla mensa della misericordia, Riceve il pane e il vino dell'amore gratuito, della salvezza, del perdono, della vita nuova; finalmente può entrare di nuovo nel tempio e partecipare alla liturgia, al culto. Finalmente può pregare, avvicinandosi a Dio in piena fiducia. Non ha più le vesti stracciate, ma l'abito da festa, la veste nuziale; ha i calzari ai piedi e l'anello al dito. Non deve più coprirsi la bocca, ma può ormai cantare e lodare Dio, può sorridere e parlare apertamente; può avvicinarsi a Gesù e baciargli, come un amico fa con l'amico.**

Alzati e va! È l'invito di Gesù, del Signore. **Alzati, cioè 'Risorgi!'** È la vita nuova dopo la morte, **il giorno dopo la notte.** Anche per **Saulo**, sulla via di Damasco, è risuonato questo invito, questo comando d'amore: **"Risorgi!" (At 22, 10. 16)** ed è nato di nuovo, dal grembo dello Spirito Santo;

è tornato a vedere, ha ricominciato a mangiare, ha ricevuto il battesimo e il nome nuovo. La sua lebbra era scomparsa.

La tua fede ti ha salvato: Rileggo questa espressione di Gesù, la ascolto nei suoi dialoghi con le persone che incontra, con **la peccatrice, l'emoirroissa, il cieco...**

● Gesù, voltatosi, la vide e disse: «**Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita**». E in quell'istante la donna guarì (Mt 9, 22; Lc 8, 48).

● E Gesù gli disse: «**Va', la tua fede ti ha salvato**». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada (Mc 10, 52).

● Egli disse alla donna: «**La tua fede ti ha salvata: va' in pace**» (Lc 7, 50).

● E Gesù gli disse: «**Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato**» (Lc 18, 42).

Allora prego, insieme agli apostoli e dico anch'io: "Signore, aumenta la mia fede!" (cf. Lc 17, 6); "Aiutami nella mia incredulità!" (Mc 9, 24).

Prego la Parola

a) Il confronto con la vita:

Signore, ho raccolto il miele buono delle tue parole dalla divina Scrittura; tu mi hai dato luce, mi hai nutrito il cuore, mi hai mostrato la verità. So che nel numero di quei lebbrosi, di quei malati, ci sono anch'io e so che tu mi stai aspettando, perché torni, pieno di gioia, a fare Eucaristia con te, nel tuo amore misericordioso. Ti chiedo ancora la luce del tuo Spirito per poter vedere bene, per conoscere e per lasciarmi cambiare da te. Ecco, Signore, apro il mio cuore, la mia vita, davanti a te... guardami, interrogami, risanami.

b) Alcune domande:

* Se in questo momento, Gesù, passando e attraversando la mia vita, si fermasse per entrare nel mio villaggio, io sarei pronto ad **accoglierlo**? *Sarei gioioso nel lasciarlo entrare?* **Lo inviterei, insisterei, come i discepoli di Emmaus? Eccolo, Lui sta alla porta e bussava... Mi alzerò, per aprire al mio Diletto?** (Ct 5, 5).

* E com'è il mio rapporto con Lui? Riesco a **chiamarlo per nome, come hanno fatto i lebbrosi**, pur così a distanza, ma con tutta la forza della loro fede? Nasce mai l'invocazione del nome di Gesù dal mio cuore, dalle mie labbra? Quando sono nel pericolo, nel dolore, nel pianto, quali esclamazioni escono spontanee da me? Non potrei provare a stare un po' più attento a questo aspetto, che sembra secondario, di poco conto, ma che invece rivela una realtà molto forte e profonda? Perché non comincio a ripetere il nome di Gesù nel mio cuore, poi magari anche sulle labbra, come una preghiera, o come un canto? Potrebbe diventare la mia compagnia mentre vado al lavoro, mentre cammino, mentre faccio questo o quello...

* **Ho il coraggio di mettere a nudo il mio male, il mio peccato, che è la vera malattia?** Gesù invita i **dieci lebbrosi ad andare dai sacerdoti, secondo la legge ebraica, ma anche per me, oggi, è importante, indispensabile compiere questo passaggio: il raccontarmi, il portare alla luce** quello che mi fa male dentro e mi impedisce di essere sereno, felice, in pace.

* La salvezza del Signore è per tutti; tutti Lui ama con immenso amore. **Però sono pochi quelli che si aprono ad accogliere la sua presenza nella propria vita.** Uno su dieci. Io da che parte mi metto? Riesco a riconoscere tutto il bene che il Signore ha fatto alla mia vita? **O continuo solo a lamentarmi, ad aspettarmi sempre qualcosa di più, a recriminare, a protestare, a minacciare?**

* E ora ascolto l'invito di Gesù: **“Alzati e mettiti in viaggio”**. **Dopo questa esperienza non posso stare fermo, chiudermi nel mio mondo, nella mia tranquilla beatitudine e dimenticarmi di tutti. Devo alzarmi, uscire fuori, mettermi in cammino.**

4. Contemplo e lodo

Nella preghiera dobbiamo essere coraggiosi”. Prendendo spunto dalla lettura del Vangelo (Lc 11, 5-13), Papa Francesco ha posto questa esortazione al centro dell'omelia della Messa di oggi, 10 ottobre 2013, a Casa Santa Marta; e ha sottolineato che **“la vera grazia che ci viene data è Dio stesso”**.

“Noi, ci coinvolgiamo nella preghiera? Sappiamo bussare al cuore di Dio? Nel Vangelo Gesù dice: ‘Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono! Questa è una cosa grande. Nei Vangeli alcuni ricevono la grazia e se ne vanno: dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, solo uno torna a ringraziarlo. Anche il cieco di Gerico trova il Signore nella guarigione e loda Dio. Ma occorre pregare con il coraggio della fede spingendoci a chiedere anche ciò che la preghiera non osa sperare: cioè, Dio stesso”.

13/03/2019 S. Giuditta

con affetto diac. Roberto